



## SALESIANI E L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI DURANTE IL PERIODO DEL FASCISMO

Silvano Oni

Gli anni che la storiografia italiana, a proposito della propria storia nazionale, denomina come Età fascista, sono anni particolarmente difficili per quanto riguarda la situazione politica, caratterizzata in Italia dal totalitarismo imposto da Mussolini, con tutte le gravi conseguenze che ne sono derivate. Ma si possono, senza dubbio, intendere come particolarmente difficili anche per quel che riguarda il tema che più direttamente desidero affrontare: l'educazione dei giovani. In pochi momenti della sua storia, infatti, la Chiesa è stata sfidata in modo così risoluto sul campo dell'educazione dei giovani come è avvenuto, in questi anni, da parte del regime fascista: con un progetto di *uomo nuovo* alternativo a quello cristiano, con un'organizzazione per fascia d'età che entrava in diretta concorrenza con le organizzazioni ecclesiali, con una disponibilità di mezzi e strutture che era decisamente superiore a quella di cui il mondo ecclesiale in generale, e salesiano in particolare, potevano disporre, con la pretesa, infine, di riservare l'educazione giovanile alla propria esclusiva competenza.

Nel mio studio, dopo aver presentato per sommi capi il progetto dell'*uomo nuovo* fascista, lasciando sullo sfondo le vicende politiche che naturalmente fanno da insostituibile punto di riferimento, cercherò di rispondere alla domanda (o alle domande): come si è riusciti, se si è riusciti, e con quali mezzi e quali risultati, a portare avanti un'educazione "salesiana", che salvaguardasse i suoi caratteri irrinunciabili; nella terza parte, ho cercato di evidenziare le luci e le ombre, i compromessi e le peculiarità, i risultati e i "fallimenti" del processo educativo salesiano, a partire dalla situazione concreta che si verifica, soprattutto, in Piemonte in quegli anni<sup>1</sup>.



### 1 L'uomo nuovo fascista

Il tema dell'*uomo nuovo*, nell'ideologia fascista, è "tipico" e ricorrente fin dai suoi inizi. Quella fascista è una "cultura" che affonda le radici sia nel terreno fecondo del vitalismo romantico del primo '900 europeo, nell'ideale individualistico dell'eroe, sia nel revisionismo socialista e nel sindacalismo anarcoide degli anni

<sup>1</sup> La "limitazione" al Piemonte, specie alla città di Torino, è dovuta al fatto che è un'area "significativa" dal punto di vista salesiano, sia perché a Valdocco risiedono i Superiori Maggiori della società salesiana, sia per la presenza dei diversi tipi di istituzioni educative salesiane (dai collegi agli oratori, dalle scuole elementari alle superiori, dall'indirizzo umanistico a quello professionale), sia per la consistenza numerica dei ragazzi che frequentano gli ambienti salesiani.

prima della guerra. Ma è proprio negli anni della Grande Guerra che il fascismo trova il suo retroterra, dal punto di vista storico, con la campagna interventista, l'impresa di Fiume e da cui fa emergere l'uomo nuovo "antiborghese e rivoluzionario" con gli ideali dell'eroismo, dell'arditismo e dell'estetismo<sup>2</sup>.

Il progetto fascista di *uomo nuovo*, però, con questo retroterra culturale e storico, si viene via via elaborando e modificando, secondo i momenti storici che attraversa il Regime.

Nella prima fase (1922-1925), dalla presa del potere all'avvio della dittatura, l'ideale di *uomo nuovo* si identifica con il Duce, visto come la guida spirituale e politica dell'Italia.

Lo stesso Mussolini, d'altra parte, fa di tutto per creare il mito della sua persona: di capo onnipotente, capace di passare dalle "grandi cose" (gli affari internazionali) alle piccole cose (i problemi quotidiani della povera gente), di lavoratore infaticabile, una sorta di superuomo capace di eccellere in tutte le attività umane e spirituali. Non è casuale il fatto che Mussolini si faccia riprendere nelle vesti dell'aviatore, in quegli anni simbolo dell'eroe moderno e dell'uomo superiore, o del pilota da corsa. Nello stesso tempo, alimenta il suo mito con il contatto continuo con la folla, ribadendo con orgoglio le proprie origini popolari.

Tutto questo spiega il successo delle biografie su Mussolini che in quegli anni vedono la luce, in particolare quella della Sarfatti, legata per altro da motivi sentimentali al Duce, e che dopo la crisi di Matteotti contribuisce a sua volta a promuovere e ad esaltare l'immagine di Mussolini.

A proposito di questa biografia, certo i salesiani ne escono con una immagine negativa e ridicola, proprio per il trattamento cui sottopongono il piccolo Benito accolto per la terza e quarta elementare (1892-1894) nel collegio di Faenza: posto brutalmente in castigo per ore su pannocchie di granoturco, e poi espulso dal collegio<sup>3</sup>! Di fronte a queste affermazioni, i salesiani provvedono a far redigere una replica da parte dei maestri che ebbero in quegli anni Mussolini, dove si respingono decisamente le accuse di punizioni afflittive e si precisa come Benito non fu espulso dal collegio, ma dato il suo temperamento impulsivo e prepotente<sup>4</sup>, lo si

<sup>2</sup> Sullo sfondo culturale dell'uomo nuovo fascista, mi paiono interessanti le considerazioni di Antonio Santoni Rugiu nella sua Introduzione all'opera di Carmen BETTI, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*. Firenze, La Nuova Italia 1984, XVI-XVII.

<sup>3</sup> Cf Margherita SARFATTI, *Dux*. Milano, Mondadori 1926, p. 39. Ma tali episodi vengono riproposti dalla scrittrice, sotto lo pseudonimo di "Marga", nel libretto: *Il volo dell'Aquila: da Predappio a Roma*. Firenze, Armando Rossini 1927. La presentazione dell'infanzia di Mussolini viene ripresentata sostanzialmente nei medesimi termini anche nella biografia di Pierre MILZA, *Mussolini*. Roma, Carocci 2000, pp. 34-36.

<sup>4</sup> Dal resoconto di uno dei suoi maestri, il sig. Secondo Guadagnini, emerge il ricordo dove il piccolo Benito insegue un compagno, minacciandolo di piantargli nelle natiche un coltello! In ASC B411.

accompagnò a casa dai genitori, ai quali venne detto che il ragazzo non sarebbe più stato accettato per la classe successiva<sup>5</sup>. La biografia di grande successo non viene modificata nelle successive ristampe, nonostante gli interventi di don Tomasetti presso il Duce o quelli dei Superiori Maggiori presso l'editore Mondadori.

Nella seconda fase (1926-29), il regime, mentre si impossessa del potere, comprende che occorre provvedere ad una complessa opera di integrazione, di organizzazione ed educazione delle masse in genere, e dei giovani in particolare. Ci si rende conto, infatti, che in una società di massa non è sufficiente il ruolo che può esercitare il partito, ma che c'è "anche" bisogno di altre strutture, volte ad inquadrare le masse, intensificando l'opera di penetrazione e di propaganda.

Ma è all'inizio degli anni Trenta, quando Mussolini si è ormai saldamente impossessato del potere, che l'ideale dell'*uomo nuovo* fascista si viene precisando in modo determinante e in parallelo con l'evoluzione e lo sviluppo politico del Regime, in quanto riesplode all'interno del fascismo, specie negli ambienti giovanili che vogliono "contare" di più, la dialettica tra Regime e Movimento. Il Movimento, che ha in Bottai l'interprete più intelligente, mira non a contrastare la natura autoritaria del Regime, ma ad accelerarne la trasformazione in Stato totalitario, in un Ordine Nuovo, poiché la Rivoluzione è lo spirito dello stato fascista e solo affidandosi ai giovani, naturalmente "preparati", il Fascismo può salvare la Rivoluzione.

Di qui il progetto che doveva mirare non solo alla restaurazione dell'obbedienza e della disciplina delle masse (Regime), ma anche a penetrare nelle coscienze, doveva plasmare gli spiriti e educare la mentalità. La meta del fascismo è l'integralismo totale, la totale unità morale e spirituale della nazione, affinché tutte le sue forze rispondano ad un unico comando, marcino in un unico senso, siano sottoposte ad un'unica disciplina!

Nasce da questa elaborazione culturale e politica l'*uomo nuovo* fascista: è l'uomo soldato, che si distingue per la disciplina, per la fede nel Duce, per le sue qualità morali, per la sua partecipazione attiva, forse sarebbe meglio dire fanatica, alla costruzione di una grande nazione italiana, ordinata, eroica, "imperiale". Naturalmente è lo Stato, con la scuola e le sue organizzazioni giovanili, che si assume il compito di "preparare" le nuove generazioni.

Il progetto dell'*uomo nuovo*, quale si propone il regime, non può essere realizzato solo dalla scuola, in quanto la riforma Gentile (1923), anche se definita da Mussolini "la più fascista delle riforme", prima di tutto risolve male il perseguimento della formazione dell'élite con il democraticismo cercato dal Regime, e poi difficilmente i valori e le norme di comportamento propagandati possono essere insegnati in classe, ma si devono sperimentare e praticare direttamente. Di conseguenza, il

<sup>5</sup> Su questo argomento mi sembrano esaurienti le pagine scritte da Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione (1888-1934)*. Roma, LAS 1988, pp. 256-257.



compito di concretizzare tale progetto viene affidato soprattutto alle organizzazioni giovanili fasciste: l'Opera Nazionale Balilla (ONB), che insieme ai Fasci Giovanili di Combattimento nel 1937 darà vita alla Gioventù Italiana del Littorio (GIL), e i Gruppi Universitari Fascisti (GUF).

L'ONB "per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù", definita come "la vera scuola del Fascismo"<sup>6</sup>, è istituita con una legge del 3 aprile 1926 e diventa il simbolo e la vetrina dell'Italia fascista, tanto da essere definita "il più grandioso tentativo di educazione statale della gioventù che la storia ricordi"<sup>7</sup>.

Nel corso degli anni, soprattutto a partire dagli anni Trenta, tutta l'Opera Nazionale Balilla progressivamente si organizza e penetra sempre più in profondità nel mondo giovanile, grazie al lavoro tenace di Renato Ricci, designato presidente dallo stesso Mussolini il 13 febbraio 1927.

Per quanto riguarda la struttura organizzativa dell'ONB, essa ha un'articolazione interna per fasce di età: per i gruppi maschili, all'inizio, è costituita dai Balilla (8-14 anni), dall'Avanguardia Giovanile Fascista (14-18 anni), in vista di un possibile ingresso nella Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale (MVSN); per i gruppi femminili si ricalca la precedente suddivisione con le Piccole Italiane (8-14 anni), le Giovani Italiane (14-18 anni)<sup>8</sup>; a partire dal 1929 si organizzano anche i fanciulli: i Figli della Lupa dai 6 agli 8 anni, e nel 1930 i giovani (18-21 anni): i Fasci Giovanili di Combattimento per i maschi e le Giovani Fasciste per le femmine.

La struttura interna dell'ONB è articolata in formazioni di carattere militare, i cui nomi si richiamano alla terminologia dell'esercito romano: si va dalla squadra (11 ragazzi), al manipolo, alla centuria, alla coorte, alla legione, comprendenti ciascuna tre unità del livello inferiore.

Le posizioni di comando in seno alle organizzazioni rivelano ulteriormente il carattere strettamente militare delle medesime, in quanto a capo delle Avanguardie vi sono gli ufficiali e i sottufficiali della MVSN, proprio per il fatto che nello statuto dell'ONB (art. 3) si dice che il loro compito principale è "nella preparazione dei giovani alla vita militare". I gruppi Balilla possono, invece, essere comandati anche da insegnanti elementari e medi, tra i quali va data la preferenza a membri attivi o a ex membri della Milizia (art. 41). L'organizzazione "interna", come i capisquadra o i capi centuria, viene affidata ai ragazzi di età più adulta, dopo essere stati fascistamente "preparati".

Per quanto riguarda la progressiva penetrazione, i resoconti di Ricci sono la testimonianza dell'incremento numerico degli iscritti in tutta Italia che dai 482.355 del 1926 passano ai 2.121.661 del 1930 per arrivare ai 7.869.305 del 1940.

<sup>6</sup> Cf C. BETTI, *L'Opera Nazionale...*, p. 123.

<sup>7</sup> Cf V. MELETTI, *Civiltà fascista. Per le scuole complementari e di avviamento al lavoro, per i maestri e per il popolo (1929)*. Venezia, La Nuova Italia 1941, p. 42.

<sup>8</sup> L'integrazione dei gruppi femminili all'interno dell'ONB avviene nel 1929.



Tale incremento è dovuto a tutta una serie di fattori, alcuni "negativi", nel senso che mirano sia a ridimensionare le altre organizzazioni giovanili, in particolare l'Azione Cattolica (i "fatti del 1931"), impedendo loro attività di grande richiamo, come quella sportiva, sia costringendole alla chiusura, come nel caso delle organizzazioni scoutistiche (1927); altri fattori "positivi", dal progressivo inserimento nel campo scolastico, al miglioramento della struttura interna organizzativa, alle diverse iniziative che via via vengono proposte di tipo sportivo, assistenziale e ricreativo.

Per quanto riguarda l'opera di penetrazione nella scuola, anche se a differenza della Germania non vi è alcun obbligo di iscrizione alle organizzazioni giovanili, non bisogna tuttavia dimenticare prima di tutto lo zelo e l'opera di "persuasione" promossi con lo slogan "tanti scolari, tanti balilla" dai vari ministri dell'Istruzione e dai regi provveditori agli Studi; e poi il processo di fascistizzazione della scuola e dell'educazione che porta nel 1929 alla creazione di un nuovo ministero, dal titolo quanto mai significativo, di ministero dell'Educazione Nazionale; non ultimo il fatto, altrettanto concreto, che non si può usufruire degli aiuti scolastici forniti dal Regime, tipo borse di studio, senza essere iscritto all'ONB. In particolare l'opera di penetrazione dell'ONB avviene soprattutto nelle scuole elementari, dove si arriva ad avere l'81% degli allievi iscritti tesserati.

Insieme con l'azione promossa nella struttura scolastica, si dà il via a una serie di attività di grande richiamo che allargano la base popolare del fascismo. Le iniziative – porto come esempio quelle di Torino – per altro scrupolosamente elencate nelle relazioni dei vari segretari federali<sup>9</sup>, riguardano l'ambito sportivo ai vari livelli: dall'organizzazione di gite alpine, a quella degli sport più popolari come il calcio e il ciclismo, a quelle più particolari come il volo a vela, il pugilato e il canottaggio. Non mancano poi le proposte di stampo culturale, non molte per la verità: dai corsi di cultura fascista a quelli di contenuto più strettamente professionale.

Particolarmente apprezzate, specie per il delicato momento economico che dopo gli anni Trenta attraversa la città, sono tanto le iniziative assistenziali, come quelle dell'E.O.A. (Ente Opera Assistenziali) a favore dei più bisognosi, o quelle delle borse di studio; quanto l'allestimento delle colonie marine e montane per i ragazzi. Non viene, infine, trascurata la formazione musicale con la creazione di gruppi bandistici, orchestrali e corali, la formazione di filodrammatiche e l'allestimento di sale cinematografiche.

In conclusione, i dati in percentuale sono quanto mai eloquenti della diffusione dell'ONB a livello nazionale e della sua innegabile penetrazione nel mondo giovanile anche popolare: nel 1936, un anno prima della fondazione della GIL, sono iscritti all'ONB il 74,7% dei maschi e il 65,9% delle femmine fra gli 8 e i 14 anni, e rispettivamente il 75,6% e il 37,4% dei giovani fra i 15 e i 17 anni.

<sup>9</sup> Le Relazioni delle diverse attività dei vari segretari Federali sono in ACS, PNF Situazione politica ed economica delle Provincie, b. 25 "Torino" (da adesso abbreviato: ACS, PNF, b. 25).

Come viene condotta l'opera di "educazione" dei giovani da parte del fascismo? Prima di tutto con l'esperienza reale di partecipazione diretta, che dal 1935 verrà denominata il "Sabato fascista", momento in cui "tutta l'Italia si trasforma in una gigantesca caserma".

Ma il Regime non si lascia sfuggire occasione per "adunare" gli italiani, e in particolare i giovani, convocandoli per le festività nazionali, per le ricorrenze più importanti, per cui risulta difficile rimanere "estranei" alle sue sollecitazioni.

L'addestramento militare richiede una "seria" preparazione fisica che l'ONB gestisce in prima persona, sia con la preparazione degli insegnanti, sia con la gestione diretta dell'educazione fisica nella scuola<sup>10</sup>. Legato all'educazione fisica, vi è il grande settore dell'attività sportiva, di cui il regime comprende la grande attrattiva che esercita sui giovani e l'importante funzione di aggregare le masse popolari, per cui con la Carta dello sport (30/XII/1928) ne assume il controllo diretto ed esclusivo.

Con l'addestramento fisico, viene portata avanti tutta un'opera di indottrinamento o di "cultura spirituale", come viene denominata dal Ricci. Questo avviene prima di tutto nella scuola, specie quella elementare, dove come scrive De Rosa "il regime operò con intelligenza ed efficacia: l'indottrinamento fu ben dosato, utilizzando, con forzature ideologiche, la letteratura nazional-proletaria del Risorgimento"<sup>11</sup>, e la presentazione di una storia quasi "rettilinea" con gli pseudoinveramenti delle idealità del nostro Risorgimento nel Fascismo<sup>12</sup>.

In secondo luogo, viene promossa dall'ONB con numerose altre iniziative che vanno da corsi sulla cultura fascista e professionale a quelli sulla guerra aerochimica e sulla difesa antigas; dalle conferenze di propaganda aeronautica ai corsi di volo senza motore, per il conseguimento degli attestati "B"; dalle istruzioni settimanali "militari": con 3 lezioni serali interne (esercitazioni in ordine chiuso, ginnastica, regolamento militare) ed 1 lezione esterna domenicale su terreno rotto (tattica ed addestramento militare) al "Corso di vita coloniale", a quello di cultura religiosa (ne ho trovato uno solo!). Scorrendo le relazioni inviate al Centro, mi pare di poter dire che, in genere, non sono molte le proposte "culturali". È lo stesso Starace a constatarlo, quando, leggendo una relazione inviatagli dal segretario federale di Torino Gastaldi, annota: "Molto sviluppata la parte sportiva in tutti i settori, poco la parte culturale!"<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> La gestione dell'educazione fisica nelle scuole diventa di competenza dell'ONB dal 26 dicembre 1927.

<sup>11</sup> In Walter E. CRIVELLIN (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*. Bologna, Il Mulino 2000, p. 390.

<sup>12</sup> Sulla lettura "fascista" della storia e della letteratura mi sembrano illuminanti le pagine di Pier Giorgio ZUNINO, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*. Bologna, Il Mulino 1985, pp. 63-129.

<sup>13</sup> Cf L'annotazione è a margine della Relazione attività gennaio-febbraio XII di A. Gastaldi a Starace (28/II/34) in ACS, PNF, Situazione politica ed economica delle Province, b. 25.

Particolare attenzione l'ONB presta anche alla "stampa": sia alle riviste come ai libri per ragazzi. Mi paiono quanto mai illuminanti le considerazioni dello stesso Ricci sull'importanza "politica" di tali riviste:

"Il 18 maggio il «Popolo d'Italia» ha ceduto all'Onb il suo settimanale a colori per ragazzi: «Il Balilla» [...] Prose e poesie sono abilmente dirette, evitando il più possibile il convenzionale armamentario retorico delle grosse parole, all'esaltazione dei migliori sentimenti morali e civili: soprattutto la propaganda intensa ed entusiastica, anche in forme inavvertibili, del Fascismo, è stato ed è l'obbiettivo costante del settimanale il quale, mantenendo la sua forma ricreativa, è un efficace strumento di penetrazione politica. Distaccandosi lentamente [...] dalle abituali maniere di quella letteratura zuccherata, cui da un cinquantennio tutte le pubblicazioni del genere hanno sinora abituati i ragazzi, si va ora cercando un nuovo caratteristico indirizzo: il ragazzo nuovo che l'Opera Balilla crea appassionatamente per la perpetuità e per la gloria del fascismo, non può più dilettersi di storielle colorite di sentimentalismo 1800, e perciò bisogna pascere il suo spirito e la sua fantasia di materiale più degno. Attraverso storie di guerra, avventure di caccia, descrizione di viaggi e di tempeste, racconti di battaglia nel mare, nella terra e nel cielo, si alimenta così l'amore per il pericolo, il desiderio di conquista, il coraggio e la prontezza al sacrificio"<sup>14</sup>.

Anche la letteratura deve essere sulla stessa linea pedagogica e quindi "eroica, a forti tinte, esemplificatrice a grandi linee di quella forza d'animo che occorre per vivere la vita umana e formarsi una personalità", per cui i libri che di volta in volta il Bollettino dell'ONB presenta e consiglia vanno da quelli sulla figura del Duce, a quelli favorevoli alle scelte economiche del Regime; da quelli esaltanti l'aeronautica, a quelli che celebrano l'eroismo dei soldati italiani nella grande guerra. La stessa educazione musicale viene riletta e riscoperta secondo i dettami della pedagogia fascista.

Rientrano sempre nell'ambito delle proposte "culturali": le visite "istruttive" ai porti militari, agli arsenali, ai campi di aviazione, alle fabbriche d'armi, senza contare le gite ai campi di battaglia.

Momenti di particolare intensità, non solo di aggregazione ma anche di indottrinamento, sono sia i campi Dux, sia i campeggi che venivano organizzati d'estate, prevalentemente per gli Avanguardisti. Se i campeggi (e le colonie) sono indirizzati soprattutto ai ragazzi delle classi popolari, il Regime organizza anche delle vere e proprie crociere nel Mediterraneo che, dato l'elevato costo, sono normalmente appannaggio dei figli della borghesia e dei funzionari del Partito. Nelle crociere si uniscono con la consueta retorica la componente turistica, la retorica patriottica e una patina religiosa.

<sup>14</sup> Cf Relazione di Renato Ricci a S.E. il Capo del Governo (anno IX - 1931) in ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri (1928-30), b. 1097.



Il Regime si mostra poi particolarmente attento nell'utilizzare i nuovi strumenti di comunicazione di massa, dal cinema alla radio. Notevole è l'impegno perché ogni Casa del Balilla abbia la sua sala cinematografica. Infine, una parola sull'educazione religiosa. Prima di tutto con la riforma Gentile del 1923 l'istruzione religiosa viene impartita anche nella scuola. L'ONB per il suo carattere totalitario, volendo assumere anche il compito dell'educazione religiosa dei giovani, spesso in competizione con le organizzazioni cattoliche, si preoccupa di dettare delle norme relative all'educazione e all'assistenza religiosa. La finalità, però, non è tanto quella di trasmettere contenuti educativi religiosi, ma di ottenere il consenso e la collaborazione delle autorità ecclesiastiche mettendo in discussione l'utilità e la validità della formazione religiosa impartita nelle associazioni cattoliche<sup>15</sup>.



## Il sistema educativo salesiano durante il ventennio del fascismo

L'atteggiamento della società salesiana di fronte al regime fascista, e alla sua complessa struttura messa in atto in campo educativo, si modifica nel corso degli anni come logica conseguenza del mutare dello scenario politico. Vorrei quindi articolare la risposta alla domanda posta all'inizio della mia trattazione in due momenti: il primo "politico" e il secondo "pedagogico".

Per quanto riguarda l'atteggiamento in campo "politico", sulla linea della storiografia più recente, mi sembra siano da evitare giudizi schematici, in quanto i rapporti sono spesso più complessi e non catalogabili in visioni di tipo manicheo.

Nei primi anni del regime, fino al 1929, il comportamento al vertice della società salesiana, pur con qualche eccezione<sup>16</sup>, fu piuttosto di attesa e riserbo sulla linea da seguire. Sono poche nelle "fonti salesiane" le annotazioni o i commenti sul fascismo; si trovano solo degli episodi sporadici e marginali: a Valdocco si registra che "lo studente [X] di 3 ginnasiale da Saluggia fu espulso perché organizzò nella

<sup>15</sup> Su questo tema mi sembrano sempre valide le considerazioni di Emanuela BELLUCCI, *L'educazione religiosa nell'O.N.B.*, in Alberto MONTICONE (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*. Bologna, Il Mulino 1978, pp. 105-112.

<sup>16</sup> Ne è una testimonianza il pensiero che Don Tomasetti, Procuratore generale della società salesiana presso la S. Sede, scrive nel suo taccuino (1926) alla pagina 26-27 gennaio (ASC, fondo Tomasetti, 275): "Si possono considerare dal punto di vista di parte o di partito e dal punto di vista evangelico. Se li considero dal punto di vista di partito, dovrei combatterli, perché sono un'immagine del partito fascista che è opposto al partito popolare, il quale si voglia o non si voglia ha le sue radici nelle nostre organizzazioni, anche in quelle che non avrebbero nulla a vedere con la politica. Se li considero dal punto di vista evangelico, io mi ricordo che Gesù lasciava le novantanove pecorelle per correre dietro alla pecorella smarrita, che Gesù è venuto al mondo a salvare [...] Ancora: io appartengo a un istituto che apre le porte ai monelli della strada, che cerca di accalappiare con divertimenti per renderli a poco a poco critici; e allora, perché dovrei spaventarmi dei balilla [...]?"

sua classe dei fascisti a carattere anticlericale”<sup>17</sup>; oppure nella Cronaca del Liceo di Valsalice (1922) si ricorda:

“11 novembre. Festa nazionale. Nel pomeriggio in città ha luogo il corteo dei Fascisti coll'intervento dei vari Fasci regionali. Tale manifestazione dai Superiori, come pure nel sentimento cittadino, fu ritenuta come una manifestazione di carattere prettamente nazionale; perciò nel pomeriggio, ogni squadra privatamente fu ad ammirare la sfilata che ebbe luogo in via Po e piazza Vittorio Veneto”<sup>18</sup>.

In alcuni casi, la posizione è di distinzione netta, specie dopo il 1927, quando “l'anima totalitaria del Fascismo prevale” e l'ONB “incombe come un pericolo che minaccia l'esistenza stessa degli oratori e delle scuole”<sup>19</sup>.

Di fronte alle prime avvisaglie che vengono dalle Marche (1927), quando l'Ispettore salesiano interpella i Superiori a proposito della richiesta da parte dell'ONB di un cappellano, e poi in modo più “grave” dalla Sicilia (1928), dove si vogliono addirittura “inquadrare” i giovani che frequentano le scuole in una coorte di balilla, il Capitolo, su consiglio del card. Gasparri, indica la linea della prudenza, ma nello stesso tempo della fermezza “nel non lasciare che altri vengano a comandare o dirigere in casa nostra”:

“Dopo lo scambio di idee avvenuto il 1 febbraio alle ore 19, D. Giraudi l'indomani è partito per Roma onde esporre la situazione dei nostri oratori e averne direttive e consigli [...] Il card. Gasparri pensa che non dobbiamo trasformare i nostri oratori, cosa tutta religiosa, in caserme o quasi. Conviene usare molta prudenza, quindi non uscire con bandiere, chiamare le associazioni dei nostri giovani con nomi religiosi, evitando qualunque forma di organizzazione esterna. Si conchiude quindi che l'Ispettore, prima di rispondere al Centurione comandante la Coorte parli col Prefetto della città e lasci infine un promemoria dove siano fissati i nostri pensieri, vale a dire:

- 1) Per i collegi ed internati dire che v'è una difficoltà di ordine interno, perché sono comunità che vivono con regolamento ed orario fisso di scuola, studi, pratiche religiose con un programma giornaliero che va dalla pratica religiosa alla ginnastica scolastica. È ovvio il disturbo che a questo ordinamento averrebbe.
- 2) Per gli Istituti di arti e mestieri d'interni, militano le stesse ragioni di cui sopra, dippiù si fa osservare che i giovani sono tutti sul 14° anno per la legge sul lavoro delle donne e sui fanciulli e per quelli sui 18 anni hanno luogo i corsi premilitari. Si osserva ancora che il R. Provveditore agli studi di Torino ha detto che i convitti missionari non sono soggetti a queste disposizioni dei Balilla, per l'ordinamento interno incompatibile con tali esigenze, altrettanto deve dirsi dei nostri internati.

<sup>17</sup> Cf Cronaca della casa di Valdocco (10 febbraio 1922).

<sup>18</sup> Cf Cronaca della casa di Valsalice (11 novembre 1922). L'11 novembre è il genetliaco del re Vittorio Emanuele III.

<sup>19</sup> Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, III, pp. 241-243; 252.

3) Per gli Oratorii o Ricreatori, si nota che essi raccolgono giovani soprattutto nei giorni festivi per le pratiche religiose e dopo la scuola per l'istruzione catechistica e per la preparazione alla I comunione. Quelli che sono soggetti all'istruzione elementare (dagli 8 ai 14 anni) sono già inseriti nella sezione Balilla della scuola a cui appartengono e frequentano l'oratorio anche con la divisa<sup>20</sup>.

La data "decisiva" è il 1929 con il momento della Conciliazione e della beatificazione di don Bosco. Prende avvio, infatti, una certa disponibilità alla collaborazione pur nella distinzione. Nelle case salesiane comincia ad essere presente anche "fisicamente" il mondo fascista con i suoi uomini, i suoi canti, i suoi "gesti", e in particolare entra in campo "il Capo del Governo", Benito Mussolini.

Le prime presenze "ufficiali" di personalità fasciste in ambienti salesiani a Torino sono: a Valdocco, quando il segretario federale Bianchi Mina presenzia alla solenne inaugurazione del monumento a don Bosco, posto nel cortile interno a Valdocco (24 aprile 1929); e poi in occasione del solenne trasporto della salma di don Bosco da Valsalice al santuario di Maria Ausiliatrice, a Valdocco (9 giugno 1929). Da quel momento, quasi come per incanto, le fonti salesiane non tralasciano mai di riferire le diverse visite di personalità fasciste, di segnalare come i giovanetti salutino "alla romana" e la banda intoni "Giovinezza".

Nel 1931 il fascismo "chiarisce" con la forza su quali binari deve procedere il suo rapporto con il mondo giovanile cattolico in generale, e salesiano in particolare.

Non mi addentro su questo tema nella sua problematica più generale, per altro sufficientemente studiata, se non per fornire la documentazione riguardante le implicanze "salesiane".

È ormai ampiamente dimostrato che la vera motivazione alla base di tutta la vicenda è il tentativo da parte del regime di avere nelle proprie mani il monopolio dell'educazione dei giovani, fortemente compromesso dalla crescita delle organizzazioni giovanili legate al mondo cattolico; e di contenere tali associazioni entro i confini delle pratiche culturali e dell'istruzione catechistica. Da parte fascista, invece, si motiva l'intervento con una presunta ripresa politica del Partito Popolare.

Gli "incidenti" negli oratori salesiani torinesi iniziano la sera del mercoledì 27 maggio del '31, con la devastazione degli Oratori del S. Luigi e del S. Paolo, come testimoniano le due comunicazioni inviate dal prefetto di Torino Ricci al Ministero degli interni.

La prima riguardante l'oratorio di S. Luigi, in via Ormea:

"Ieri sera [27/V] poi alle ore 22.15 un gruppo di una quarantina fascisti si recò in via Ormea e circa 20 di essi penetrarono nello oratorio salesiano ove trovavasi il sacerdote

<sup>20</sup> In VCS (8 febbraio 1927), 5.



Don Rinaldi e alla di lui presenza capovolsero tavoli danneggiarono lampadine elettriche e ruppero alcuni vetri delle finestre”<sup>21</sup>.

La seconda riguardante l'oratorio S. Paolo:

“Mercoledì notte [27/V] [...] anche il circolo cattolico di via Luserna, in Borgo S. Paolo venne dai fascisti devastato dopo aver lasciato vicino i camions. L'intenzione era di andare poi a dar l'assalto ai salesiani in via Cottolengo ove vi è la «Casa madre e la Basilica di Maria Ausiliatrice». Tali cose sono a conoscenza dell'impiegato della manifattura tabacchi, sig. Gianotti, già segnalatovi come massone, il quale è intimissimo con il centurione della Milizia Chiapussi, il quale centurione, avrebbe fatto parte della spedizione, e, mi si riferisce abbia detto: (al Console della Milizia): «Ci penso io!!»”<sup>22</sup>.

Il 29 maggio giunge da Mussolini l'ordine di sciogliere le Associazioni cattoliche. E nell'elenco presentato dal prefetto Ricci riguardante i 325 circoli disciolti vi sono anche quelli salesiani<sup>23</sup>. Il materiale sequestrato nei circoli disciolti non dà, però, i risultati sperati. Il 9 giugno giunge l'ordine di procedere alla chiusura anche degli Oratori.

Le reazioni da parte dei Superiori sono immediate. Il rettor maggiore don Rinaldi indirizza diverse lettere, dal contenuto sostanzialmente identico, all'Arcivescovo di Torino e al Prefetto della città, in cui esprime “tutta la pena e il cordoglio” provocati da “tale provvedimento” che si sente ingiusto, in quanto “sento di poter dichiarare di non aver demeritata la stima della Patria e delle Autorità politiche e civili”.

Siamo a conoscenza degli ulteriori passi ufficiali compiuti dai Superiori Maggiori e di quale felicità si sia diffusa alla notizia della concessa riapertura degli Oratori dalla lettera che don Ricaldone scrive a don Rinaldi (13 giugno), in quei giorni a Roma<sup>24</sup>.

Superato lo scoglio con gli accordi stipulati il 30 dicembre 1931, prende il via la “fase del consenso”, le cui espressioni più significative sono la canonizzazione di don Bosco e la guerra d'Etiopia, con le conseguenti sanzioni economiche.

<sup>21</sup> In ACS, Divisione Generale di Pubblica Sicurezza, G. 1, b. 192. Nella stessa busta si trova anche il telegramma inviato al M.I. dal capitano Miozzi, Comandante Comp. Interna dei Carabinieri di Torino (28/V/1931): “Ieri sera alle ore 22 e 30 circa trenta giovani che ritieni appartengano G.U.F. portaronsi via Ormea 4 ove risiede oratorio salesiano e ruppero vetri danneggiando impianti illuminazione e misero soquadro mobili allontanandosi subito dopo”.

<sup>22</sup> Cf Lettera, senza nome, ma chiaramente identificabile nel prefetto Ricci, spedita in data 1/VI/1931. In ACS, M.I., Divisione Generale di Pubblica Sicurezza, G.1, b. 192.

<sup>23</sup> I circoli salesiani disciolti sono: circolo giovanile S. Paolo, soci 182; circolo Pier Giorgio Frassati [Crocetta], soci 54; circolo Michele Rua, soci 70; circolo Domenico Savio [Valsalice], soci 35. In ACS, M.I., Divisione Generale di Pubblica Sicurezza, G.1, b. 192.

<sup>24</sup> I diversi documenti riguardanti i fatti del 1931 citati sono in ASC A381.

La canonizzazione di don Bosco il mattino di Pasqua (1 aprile) del 1934 ha nel pomeriggio del 2 aprile il momento della celebrazione civile in Campidoglio, dove alla presenza di Benito Mussolini e di cinque porporati, tra cui il card. Gasparri, il conte De Vecchi propone una sua lettura di don Bosco nel quadro del fascismo: "Un santo italiano, il più italiano dei santi"<sup>25</sup>.

Mi sembra che anche i superiori salesiani restino affascinati dal carisma del Duce, come emerge dalle parole dello stesso don Ricaldone:

"Il Duce non si sarebbe potuto mostrare con noi più benevolo. Tutti i membri del Capitolo rimasero ammirati alla serenità e giustezza delle sue vedute nei nostri riguardi. Gradi i nostri presenti, fra cui una bella teca con reliquia di D. Bosco. La guardò a lungo e disse: La conserverò religiosamente"<sup>26</sup>.

E la strumentalizzazione della figura di don Bosco sembra non avere più "limiti": da parte fascista, in un intervento sulla rivista "La Pedagogia Italiana", dopo aver indicato in don Bosco il precursore della Scuola di avviamento al lavoro, viene perentoriamente affermato:

"Egli [Don Bosco] è il vero precursore della scuola attiva fascista, il Santo sognatore che vide nei suoi sogni, o meglio nelle sue visioni, il Duce, Benito Mussolini, come il guerriero dallo stendardo nero che doveva stringere la mano al bianco prigioniero del Vaticano spezzando quella nuvola grigia di dissidio fra Stato e Chiesa"<sup>27</sup>;

da parte salesiana lo si presenta come un precursore della Carta della Scuola, avendo portato "il lavoro alla dignità di scuola" e avendo unito "al programma strettamente professionale [un programma] di cultura generale e di specializzazione" così come attuato nella nuova Scuola di Avviamento Professionale<sup>28</sup>.

Il "consenso" dalle parole si traduce nei "fatti". Innanzitutto, il precedente atteggiamento intransigente nei confronti delle organizzazioni giovanili fasciste viene superato dalla situazione "di fatto" che si viene a creare; sia da parte dei salesiani: non sono pochi, infatti, coloro che si prestano all'assistenza religiosa e all'istruzione catechistica nell'ONB<sup>29</sup>, sia da parte dei ragazzi delle nostre opere.

<sup>25</sup> Cf Cesare Maria DE VECCHI, *Don Bosco santo italiano. Commemorazione tenuta in Campidoglio il 2 aprile 1934-XII alla presenza di S.E. Benito Mussolini*. Torino, Accame 1934, p. 3.

<sup>26</sup> Cf *Atti* 66 (24 maggio 1934), 167.

<sup>27</sup> Cf F. MOSCHETTO, *Don Bosco educatore*, in "La Pedagogia Italiana", n. 2, giugno 1934, pp. 81-82.

<sup>28</sup> Cf Guido FAVINI, *Il lavoro nel sistema educativo di S. Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1942, p. 29.

<sup>29</sup> La figura "simbolo" a questo proposito è don Michelangelo Rubino, assistente capo dei cappellani della milizia fascista. Interessante la presentazione di Mimmo FRANZINELLI, *Stellette, Croce e Fascio Littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere 1919-1939*. Milano, Franco Angeli 1995, p. 138s.

Ad esempio, nelle opere di Torino, anno dopo anno, aumentano i giovani iscritti all'O.N.B.: a Valsalice nel 1930-31 vi sono 80 balilla (su 203 ginnasiali) e 50 avanguardisti (su 171 liceisti), con una percentuale del 34,7% dei ragazzi, che nel 1932-33 aumenta al 47,7%, con 200 iscritti tra balilla e avanguardisti su una popolazione scolastica di 419 giovani.

In genere, la linea "pratica" che viene seguita – dettata soprattutto dall'insistenza "ineludibile" da parte dell'ONB di tesserare i ragazzi dei Collegi, come nel caso degli artigiani di Valdocco – è quella di iscriverli "per non creare difficoltà ai giovani uscendo di qui a trovare impiego"<sup>30</sup>, naturalmente dopo aver spedito "una circolare ai parenti dei nostri giovani artigiani per chiedere loro se vogliono iscriverne i loro figli all'Opera Nazionale Balilla", ed aver tentato, in genere con scarso risultato, di non versare la quota fissa per la tassa e la divisa, data la situazione di indigenza di molti ragazzi che frequentano l'Opera salesiana.

Non si tratta, però, di un'adesione solo formale. I momenti in cui si celebrano le ricorrenze più significative della patria e del fascismo vedono ormai regolarmente la presenza dei ragazzi delle opere salesiane.

Sono presenti al momento della dichiarazione dell'entrata in guerra (2 ottobre 1935):

"La grande adunata di cui avevano parlato i giornali indetta dal Duce ebbe luogo oggi (2 ottobre 1935). Suonò il segnale alle 15.30. I nostri giovani studenti e artigiani si recarono ad udire la parola del Duce nel cortile dell'O.N.B. Alle 17.15, S. E. Starace annunciò la parola del Duce per le 18.15. Fu cosa veramente imponente e la Nazione rispose come un solo uomo all'appello [viene riportato il discorso del Duce: Un'ora solenne sta per scoccare...]"<sup>31</sup>.

Si schierano in appoggio del fascismo nel momento della promulgazione delle sanzioni economiche da parte della Società delle Nazioni (7 ottobre 1935):

"Alle 19 il Direttore nello studio commentò ai giovani studenti la Circolare del Rettor Maggiore in vista delle sanzioni. Richiamò l'attenzione sulla gravità del momento per la Patria ed il dovere da buoni cittadini di preoccuparcene. Tutti grandi e piccoli compatti dobbiamo aiutare la Patria anche come cristiani e figli di don Bosco, accettiamo pronti e generosi gli ordini della suprema autorità dello Stato e le raccomandazioni del nostro venerato Rettor Maggiore. Preghiamo per la Patria, il Re, il Capo del Governo e collaboratori perché siano illuminati, pei cittadini perché siano concordi e generosi, particolarmente per l'esercito, capi e soldati, perché forti difendano la Patria, onorino la bandiera, per le famiglie trepidanti. Preghiamo e confidiamo nella Divina Provvidenza"<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Cf Cronaca della casa di Valdocco (26 ottobre 1935).

<sup>31</sup> Cf Cronaca della casa di Valdocco (2 ottobre 1935).

<sup>32</sup> Dalla Cronaca della casa di Valdocco (8 novembre 1935).



Vengono indette giornate eucaristiche propiziatricie per la patria (5 dicembre 1935):

“Solenne funzione officiata dal card. Arcivescovo Maurilio Fossati [...] Salì il pulpito Don Favini, il quale rievocando il cristiano sentimento patriottico di D. Bosco e dei suoi successori, raccolse le comuni preghiere in un appassionato appello alla bontà divina ed invocò la benedizione di Dio sulla Patria diletta e sul mondo intero”<sup>33</sup>.

Partecipano alle iniziative indette dal Regime per la raccolta di metalli preziosi per la patria:

“Ore 15: adunata Direttori Case salesiane di Torino coi metalli preziosi. Fotografia col sig. D. Ricaldone presso il monumento di don Bosco. Partenza per la sede (via delle Orfane, 6) dove si raccoglie metallo per la Patria. Ogni Direttore era accompagnato da due o più ragazzi in divisa da Balilla. Presa fotografia e consegnati i metalli preziosi [medaglie, coppe, oggetti di valore delle Associazioni], si fece ritorno al Santuario per la grandiosa funzione con tutte le Autorità cittadine ed il card. Arcivescovo”<sup>34</sup>.

Ed infine celebrano il solenne *Te Deum* per la vittoria, non solo in Italia, ma anche all'estero:

“Solenni Te deum pel trionfo d'Italia in Africa Orientale: A Buenos Aires: la nostra chiesa monumentale fu insufficiente a contenere la folla degli italiani. L'ispettore D. Reyneri con una nobilissima allocuzione esaltò nella grande vittoria il trionfo della fede e della civiltà secolare del nostro popolo cristiano. Nel clero spiccava il venerando D. Orione. La banda del collegio Pio IX [a Buenos Aires] all'ingresso e all'uscita delle autorità suonò la Marcia reale e Giovinezza. [Così a Lima e a Quito]”<sup>35</sup>.

Il clima di aperto consenso<sup>36</sup> si trasforma in progressivo raffreddamento verso il Regime, a partire dalla politica razziale che il fascismo inizia dal luglio 1938<sup>37</sup>. Ma

<sup>33</sup> Cf BS 60 (gennaio 1936), 7.

<sup>34</sup> Il resoconto è della Cronaca di Valdocco (5 dicembre 1935), ma una relazione più ampia, corredata di fotografie, è nel BS 60 (gennaio 1936), 7-8.

<sup>35</sup> Cf BS 60 (agosto 1936), 181.

<sup>36</sup> Mi pare che l'atteggiamento assunto dai salesiani nei confronti del Regime sia sostanzialmente “condiviso” anche da altri Ordini, almeno per la realtà del Piemonte, in particolare da quello Domenicano, per diverse motivazioni. In Giacomo GRASSO, *Pronunciamenti e giudizi nell'Ordine domenicano*, in Quaderni del Centro Studio “C. Trabucco” (1988), n. 12 (*Chiese locali e Guerra di Spagna*), 73-96.

<sup>37</sup> La posizione dei salesiani è ben conosciuta dal fascismo: cf Dispaccio della Questura di Roma al Ministero degli Interni (2/VIII/1938). In ACS, Pubblica Sicurezza, A1, 1940, b. 10.

è soprattutto l'alleanza con Hitler il vero motivo della graduale presa di distanza da parte delle gerarchie vaticane, e dei vertici della società salesiana, specie dopo l'invasione nazista della Polonia<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda, invece, la problematica pedagogica, le pagine delle *Cronache* delle case sulla vita "quotidiana" nei collegi e negli oratori trasmettono la netta consapevolezza da parte dei salesiani di possedere un progetto educativo in grado di dare risposta a tutte le esigenze del giovane, da quelle più strettamente spirituali e morali a quelle di divertimento, da quelle culturali a quelle affettive, ciò che Braido definisce un "umanesimo plenario"<sup>39</sup>.

La proposta pedagogica salesiana ha una forte componente di autoreferenzialità, per cui l'ambiente educativo, più il collegio che l'oratorio, per logica di cose, tende ad isolarsi dalla realtà circostante. Tale autoreferenzialità comporta una conseguenza "pratica", in quanto l'opera salesiana elabora una sua struttura ben consolidata, capace, con l'organizzazione dei gruppi che vivono e animano la vita delle opere salesiane e che sono strutturati in "parallelo" e in alternativa sia a quelli dell'ONB sia dell'A.C., di accompagnare passo passo la crescita del giovane. Le associazioni dell'Oratorio, pur tenendo presente che ogni opera ha le sue sfumature e particolarità, sono in genere le seguenti: a) La Compagnia di S. Luigi per i bambini dagli 8 ai 10 anni; b) Gli Amici di Domenico Savio per i ragazzi dai 10 ai 12 anni; c) Il Gruppo Aspiranti, costituito dai ragazzi dai 12 ai 16 anni. All'interno del gruppo vi sono poi delle sezioni: il gruppo missionario in cui tutto è improntato alle missioni con incontri di preghiera, raccolta di offerte e propaganda di riviste missionarie; il piccolo clero; il gruppo sportivo; d) Il Circolo, formato dai giovani dai 16 ai 18 anni. Il Circolo è suddiviso al suo interno in sezioni, con una loro organizzazione più ristretta: il gruppo cultura, il gruppo missioni, il gruppo vangelo, il gruppo apostolato della preghiera, il gruppo liturgico, la Conferenza di S. Vincenzo, il gruppo sportivo con le sottosezioni del calcio, della bocciolina (con i Padri di famiglia), e dell'alpinistica. Ogni Circolo poi, normalmente insieme con i Padri di famiglia, costituisce anche il gruppo della filodrammatica, il gruppo Orchestrale e la Banda. Ogni Circolo ha il suo giornalino, quello del S. Paolo si intitola "Sprazzi e Spruzzi", quello di Valdocco "Auxilium". Le associazioni del collegio-ospizio mantengono, invece, la denominazione usata da don Bosco: la Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, di S. Giuseppe, indirizzata soprattutto ai giovani artigiani, e quella dell'Immacolata.

<sup>38</sup> Anche i superiori salesiani (es. don Ricaldone) erano tenuti sotto controllo dall'OVRA. Ho trovato, infatti, un testo, che manifesta la loro posizione avversa alla guerra, opera di un informatore della polizia ed è datato Città del Vaticano 19 settembre 1939. In ACS, M.I., Polizia Politica (Fascicoli personali), b. 1158 (Ricaldone Pietro). La posizione dei salesiani, contraria alla guerra, secondo per altro le chiare prese di posizioni di Pio XII, viene espressa dal BS: "Appello per la pace" in 63 (ottobre 1939), 296 e in 64 (gennaio 1940), 3-4.

<sup>39</sup> Cf Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (ISS- Studi, 11). Roma, LAS 1999, p. 236.

Questo “umanesimo plenario” trova la sua espressione nella formula sintetica creata dallo stesso don Bosco, e ripetuta in seguito dai suoi successori, di voler formare nel giovane “il buon cristiano e l’onesto cittadino”, dove da una parte è affermata la centralità della fede religiosa, del trascendente, dello specifico cristiano e dall’altra è presente una schietta valutazione delle realtà temporali.

Per quanto riguarda il “buon cristiano”, la proposta religiosa salesiana recepisce al suo interno il clima spirituale del momento, compresa la grande spinta all’apostolato. La società salesiana condivide il piano programmatico di Pio XI: *pax Christi in regno Christi*<sup>40</sup>. Questo si traduce sia nella costruzione di una forte interiorità con i suoi caratteri cristocentrici ed eucaristici, come la pratica della comunione frequente, sottolineando peraltro devozioni già della tradizione salesiana, come nel caso di quella del S. Cuore – fortemente rilanciata dal Papa, sia nella sua componente “esteriore”, come la consacrazione al S. Cuore della società salesiana, quanto nel suo carattere più “privato” di espiazione e riparazione dei peccati –; come la devozione mariana, “vivacizzata” dalle apparizioni a Fatima (1917) e richiamata dalle encicliche di Pio XI; come la pratica dei ritiri ed esercizi spirituali, riproposta in vari documenti dal pontefice<sup>41</sup>.

Vi sono poi alcune tematiche “specifiche” della pedagogia, non solo salesiana, dell’epoca: prima di tutto l’insistenza sulla purezza nella formazione spirituale del giovane, senza dubbio uno dei “cavalli di battaglia” di tutta l’educazione cattolica<sup>42</sup>. Una seconda tematica “caratterizzante” mi pare, almeno fino al 1931, per il motivo già detto, l’apostolato. Esso si traduce sia nelle iniziative promosse soprattutto negli Oratori, e che sono volte alla ricristianizzazione della società, quali l’opera di moralizzazione contro i balli, la moda, la pornografia e le campagne antiblasfeme, la propaganda della “buona stampa”; sia in quello slancio missionario che per un verso contraddistingue tutta una stagione di grande impegno della Chiesa e della società salesiana, testimoniato dalla presenza di gruppi missionari in tutte le opere salesiane; e per l’altro l’apostolato è alla base di una vera e propria campagna antiprottestante in Italia, e a Torino, anche in casa salesiana, che da un livello ecclesiastico-teologico, durante gli anni Venti, investe la sfera politico-ideologico degli anni Trenta, per cui da polemica in nome dell’unità religiosa diviene lotta in nome della difesa del cattolicesimo, visto come religione della tradizione nazionale.

A proposito della tematica missionaria, che è vissuta in forma entusiastica all’interno della società salesiana: è il momento dell’espansione missionaria dei sa-

<sup>40</sup> Sulla valenza politica della devozione al S. Cuore, cf Daniele MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della Società*. Roma, Viella 2001.

<sup>41</sup> Su questo tema, il documento pontificio più importante è l’enciclica *Mens nostra* (1929).

<sup>42</sup> Al riguardo sono continui gli interventi nel mondo cattolico, da quelli più “importanti” come le affermazioni di Pio XI nella *Divini illius Magistri* (1929), alle campagne nazionali dell’A.C.: I “Puri e forti” (1937).



lesiani, alimentata dalla fondazione di una serie di aspirantati missionari, dall'Istituto card. Cagliero di Ivrea (Torino) a quello di don Bosco di Gaeta (Latina). Ma nei diversi ambienti giovanili, i salesiani mettono in atto molte iniziative che contribuiscono a creare un forte interesse per le missioni: come *l'Esposizione Missionaria Salesiana* (1926), in occasione del 50° anniversario della partenza dei primi missionari salesiani; come la *Crociata missionaria*, lanciata da don Ricaldone nel 1928; come la costituzione, su iniziativa di don Rinaldi, nel 1923 dell'ufficio "*Film Missioni Don Bosco*", diretto da don Molfino. È così che nelle pubbliche sale, oltre che in quelle salesiane e parrocchiali, appare una certa produzione alternativa, dapprima a livello di documentario, poi anche a livello di lungometraggio. Per quanto riguarda i documentari, genere per altro assai di moda in quegli anni, i salesiani ingaggiano Pietro Marelli, un operatore professionista, e gli commissionano una serie di corti e medi metraggi da filmare ovunque vi siano missioni salesiane: dalla Palestina all'Africa equatoriale, dall'India all'America del sud. Da ogni tappa viene fuori un film, messo in distribuzione dalle grandi Case a cui fa capo il tecnico: Ambrosio, Itala, Pasquali ecc., tanto che nel 1928 vi sono ben 22 titoli in catalogo<sup>43</sup>. Infine con la diffusione di riviste che infiammano i ragazzi di entusiasmo e di ammirazione verso i missionari, come "*Gioventù Missionaria*".

La seconda componente del progetto educativo salesiano è la formazione dell'"onesto cittadino". Per il sistema salesiano, l'onesto cittadino è prima di tutto la persona capace di inserirsi in modo ordinato e operoso nella società, mediante il lavoro: come studente, artigiano, ecc. Di qui l'insistenza per l'esatto adempimento dei doveri del proprio stato, di quella che Braido definisce "la pedagogia dei doveri"<sup>44</sup>, alla cui base sta prima di tutto l'uso scrupoloso del tempo, che va dalla prontezza nell'alzarsi da letto al mattino alla puntualità nelle diverse occupazioni, dalla S. Messa alla scuola, ai pasti, alle ricreazioni. Il giovane, poi, da subito, deve abituarsi al lavoro per non essere nella vita adulta un fannullone e l'attenzione all'impegno del ragazzo è pressoché costante ed è uno dei motivi, insieme con quello disciplinare e morale, che possono comportare anche l'allontanamento dal collegio.

Il modello salesiano nel suo rapporto con la cultura della industrializzazione manifesta dei connotati così precisi, e per certi versi originali, che Traniello non esita a parlare di "circuito salesiano"<sup>45</sup>, tale "da costituire un capitolo di rilevante interesse nella storia della società industriale italiana" non solo sotto l'aspetto "economico", ma anche socio-culturale, diventando cioè strumento capace di fornire ai

<sup>43</sup> Tra gli altri ricordo: *Nella terra che vide Gesù, Salesiani in Congo, Popoli e civiltà indiane, La Cina tormentata, Don Bosco nel Plata, Il Ciaco paraguaio*. Il totale dei metri di filmato in distribuzione è di 20.890 m.

<sup>44</sup> P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, pp. 253-255.

<sup>45</sup> Cf Francesco TRANIELLO, *La cultura popolare cattolica nell'Italia unita*, in Simonetta SOLDANI - Gabriele TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*. Bologna, Il Mulino 1993, p. 437.

giovani delle classi più povere la possibilità di un'integrazione sociale, economica e culturale in una società moderna e industrializzata<sup>46</sup>.

Per quanto riguarda la dimensione politica, se è vero, come ho cercato di documentare, che fino al 1929 le opere salesiane erano rimaste per lo meno estranee alle proposte educative dell'*uomo nuovo* fascista, se non proprio refrattarie od ostili, con una propria forte proposta "alternativa", è altrettanto documentato come il fenomeno del "consenso" investì anche gli ambienti salesiani. Infatti, non solo vi fu la partecipazione "fisica", ma anche oserei dire l'adesione "ideologica" al progetto fascista. Nella scuola salesiana, ad esempio, vi è una partecipazione "entusiasta" alla politica fascista, così almeno appare dalle relazioni di fine anno al Liceo di Valsalice:

"Anno 1932-33:

+ Relazione di Economia politica e Diritto corporativo (prof. A. Cojazzi) (24/VI/33)

Nelle classi [Liceo] usai il testo del Marini ["Nozioni di Politica Corporativa", Donati, Parma] che sopra gli altri ha questi pregi: 1) Aderisce in pieno e con calore al nuovo clima, creato dalla Rivoluzione Fascista; 2) porta i documenti più significativi come la Carta del Lavoro, la legge del Gran Consiglio e i Patti Lateranensi. Mi tenni in costante clima, creato dalla Rivoluzione Fascista; mi tenni in costante rapporto con i fatti che si svolsero durante l'anno nel campo della politica corporativa e su di essi chiamai l'attenzione degli alunni. Essi si mostrarono molto sensibili al nostro clima e posso dire che la gioventù nuova è degna degli sforzi fatti dal Magnifico Duce.

Anno 1934-35:

+ Relazione delle Materie letterarie V ginnasiale: prof. G. Zandonella [senza data]

La disciplina generale del convitto e la serietà dell'educazione fisica insieme con l'istruzione premilitare dell'O.N.B. contribuiscono anche alla disciplina particolare della classe.

Anno 1935-36:

+ Relazione delle Materie letterarie III ginnasiale: prof. Giovanni Faccaro

Per la storia e la geografia s'intrecciarono gli elementi comuni per ciò che riguarda la cronologia e la geografia storica, dando importanza specialmente, e mettendo in rilievo gli ultimi grandi avvenimenti compiuti in A.O. sotto la guida sapiente del Duce.

+ Relazione delle Materie letterarie II ginnasiale: prof. A. Ressico

Studiate a memoria dieci poesie di carattere morale e patriottico. Oltre a tutto ciò all'occasione ho letto e commentato poesie e prose che tenessero alto il sentimento patriottico; e ogni qual volta fatti d'arme nell'A.O. si prestarono ne parlavo agli allievi per educarli al culto della nostra grande Patria".

<sup>46</sup> Cf Piero BAIKATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 331-357, riprodotto nelle pagine precedenti.

Le proiezioni cinematografiche, sempre a Valsalice, si premurano di celebrare il fascismo:

“Specialissima importanza diedi alla cinematografia Camicia Nera. Tutti gli allievi, in due riprese, e per alcuni, ripetutamente, ne godettero il meraviglioso intreccio, lo spettacolo delle opere create dal regime e l'onda di caldo patriottismo che tutta la pervade. Potei constatare la commozione, fatta di lacrime e di scoppi di battimani, in tutti gli alunni. Per conversazioni private, posso assicurare che, dopo la venuta del Duce, il film Camicia Nera segnò l'avvenimento più educativo dell'anno scolastico”<sup>47</sup>.

Il risultato di tutto questo lavoro educativo salesiano-fascista? Lo stesso che si prefiggeva il fascismo: la formazione dell'uomo nuovo *soldato*, che lotta e muore per la grandezza della Patria! Ecco lo stralcio di una lettera di un giovane oratoriano in guerra in Etiopia<sup>48</sup>:

“Egregio Sig. [...] mi deve scusare se non le ho più scritto ma non è colpa mia ma delle circostanze, siamo in distacco a Salaclaca e abbiamo preso parte al combattimento di Natale, abbiamo combattuto tutto il giorno e alla sera con nostra immensa gioia li abbiamo sbaragliati, hanno lasciato sul terreno moltissimi dei loro e sono scappati inseguiti dalla nostra magnifica aviazione, sono le truppe regolari del Negus (Leone del porco giuda), hanno le divise come noi, ma senza scarpe, sono comandati da bianchi che nel combattimento (nascosti nei cespugli) gridavano in italiano: «Noi non abbiamo paura di voi altri italiani», ma intanto non si fanno vedere questi maiali ed io come aprivo gli occhi per poterne accoppiare qualcuno, ma verrà il giorno che li piglieremo e allora li faremo danzare, come gli inglesi, io ho avuto fortuna di non essere ferito si vede che D. Bosco mi ha sotto la sua protezione, un sergente ha avuto una pugnalata nel collo e una pallottola dum dum nella testa, adoperano le palle dum dum che gli passano gli inglesi, vi era anche gli Spai arabi e hanno fatto miracoli con i loro cavalli, da una mano la scimitarra e dall'altra il moschetto ne hanno fatto un macello, vi era anche le donne nere che con i pugnali accoppiavano i feriti ma ne abbiamo mandate all'inferno parecchie, ora siamo sul monte Euda che vuol dire Jesus e come vede siamo già in paradiso, ci manca solo [illegibile], vi era i santi abissini con i preti copti ma li abbiamo mandati al diavolo ed ora ci siamo noi e si sta benone. La salute è ottima malgrado tutto e mangio anche la parte dei miei compagni, un mio compagno non si sente bene? mangio la sua parte e sto bene io. [...] Ora bisogna che termino la presente perché mi tocca montar di guardia, una palla in canna e il primo nero che si vede si manda da Maometto”.

<sup>47</sup> Cf Relazione del preside Don Cojazzi per l'anno 1932-33.

<sup>48</sup> La lettera (27/XII/1935) è scritta in un italiano “faticoso” da un certo Dorato Carlo dell'Oratorio di Valdocco (dall'A.O.), I Compagnia Telegrafisti del genio.



I ragazzi, anche coloro che non possono ancora partire per combattere, si sentono profondamente “coinvolti” alle vicende della Patria e pronti al “sacrificio”, almeno stando ad un volantino del 28 novembre 1935, distribuito a Valdocco e conservato nella Cronaca della casa:

“Rev.mo signor Direttore,  
i sottoscritti per economia nazionale che ogni buon italiano deve fare, dichiariamo di non prendere più la frutta al Giovedì e se ci sarà bisogno anche alla Domenica.

Firmato:

I giovani del V corso artigiani”.

Alla fine degli anni Trenta, si assiste, come già visto, ad un progressivo raffreddamento dei rapporti con il fascismo e il mondo salesiano sembra “chiudersi” e prendere le distanze da tutto quello che invece continua a propagandare il Regime, con la tipica retorica del periodo di Starace.

Le *Cronache* delle case riportano una ripresa quasi frenetica delle attività all'interno degli Oratori. Le tematiche delle conferenze riguardano temi quali le encicliche del Papa, o... le prove dell'esistenza di Dio, ma sono sempre tematiche “diverse” da quelle della martellante propaganda fascista. La vita delle comunità viene vivacizzata da iniziative devozionali quali la diffusione del Crocifisso. I giovani vengono indirizzati verso un impegno di carità: si nota, infatti, negli anni 1937-38, quasi in parallelo con l'attivismo fascista, un risveglio delle iniziative soprattutto sul piano assistenziale: oltre alle conferenze di S. Vincenzo, si aprono dispensari per i poveri “dove due volte alla settimana si distribuiscono viveri ed indumenti ai più bisognosi”, e “una specie di segretariato per il popolo” che sbriga corrispondenze e vertenze gratuitamente.

## Osservazioni conclusive

Al termine di questa trattazione ritorna la domanda (o le domande) da cui sono partito: come si è riusciti, se si è riusciti, e con quali mezzi e quali risultati, a promuovere un'educazione “salesiana”, che salvaguardasse i suoi caratteri peculiari e specifici in questi “anni particolarmente difficili”?

Mi pare si possano tirare alcune conclusioni. Prima di tutto, la tendenza della proposta pedagogica salesiana, per la sua forte componente di autoreferenzialità, nata da quella visione “provvidenzialista” del sistema preventivo, di un sistema cioè “ispirato dal Signore”<sup>49</sup>, e quindi di una sua “compiutezza” e autosufficienza, avva-

<sup>49</sup> Le parole riportate sono nel *Resoconto dei Convegni tenuti dai Direttori Salesiani a Valsalice nell'estate del 1926*, in *Atti* 36 (24 settembre 1926) 499.

lorata peraltro in quegli anni dai momenti esaltanti della beatificazione (1929) e canonizzazione (1934) di don Bosco, porta ad isolarsi dalla realtà circostante. Tale "separatezza" ha implicato, a mio giudizio, due aspetti: il primo è stato di "critica" nei confronti della società, anche se normalmente si limita al solo aspetto morale: si prendono, quindi, le distanze dai "falsi modelli" di vita offerti, ad esempio, dal cinema con l'incipiente fenomeno del divismo e da tutti i comportamenti e le mode che esso introduce, non ultima quella di una certa libertà sessuale.

A questo proposito, ho già accennato come sia proprio la tematica della purezza uno dei "cavalli di battaglia" dell'educazione cattolica in quel periodo. Per quanto riguarda l'ambito salesiano, la linea educativa che viene portata avanti risulta per certi versi "problematica", in quanto accanto a comportamenti di intransigente chiusura, si alternano "prudenti" segnali di apertura. In generale, mi pare s'instauri un clima sessuofobico, in quanto si ha la sensazione che questo sia, se non l'unico, certo "il problema educativo" che maggiormente assilla i salesiani e che tutto venga organizzato e predisposto, dall'assistenza alla censura dei film, dai libri da epurare al modo di vestirsi, al divertimento, per impedire il verificarsi di qualche "disordine", ma in chiave prevalentemente repressiva. Il limite più grave mi sembra, però, un altro ed è proprio a livello educativo: non pare, infatti, vi sia grande spazio per una specifica ed illuminata educazione all'amore umano, in quanto rimangono nel silenzio, o almeno ne ho trovato poche tracce nella documentazione che ho consultato, quei problemi che sono legati alla maturazione sessuale ed affettiva del giovane. D'altro canto, l'insistenza sulla purezza non è, però, da isolare dall'ideale di giovane cristiano che viene proposto, capace di eroismo, asceti e sacrificio; né è da trascurare la posizione critica che assume nei confronti di una cultura vitalistico-pagana: ad una visione che esalta nell'uomo solo le componenti della fisicità e della "virilità", l'educazione cattolica lancia la campagna nel '37: "Forti e puri"!

Il secondo aspetto consiste, invece, nello sforzo "titanico" di tenere lontano i giovani dalla realtà: sia "fisica" (ricordo, come esempio, tutta la problematica legata al tema delle vacanze, viste come "vendemmia del diavolo"), sia "culturale": con il seguito di proibizioni a riguardo della lettura di libri e giornali, con il divieto di ascoltare la radio, con le restrizioni nella visione del cinema.

Le conseguenze di questa autoreferenzialità a livello educativo sono diversamente valutabili: per quel che ci interessa è chiaro che il ragazzo, specie il collegiale, viene isolato dalla realtà che lo circonda e in questo modo viene difeso non solo dai "falsi valori" della società, ma anche dall'"indottrinamento" sui miti che il regime vorrebbe inculcare. A questo proposito, mi pare si debba cogliere la rilevanza "critica" dell'attività missionaria che, mentre continua era l'esaltazione nazionalistica del fascismo, con tutte le sue componenti imperialistiche, in campo ecclesiale, e nello specifico salesiano, si educavano i giovani ad una mentalità "cattolica", si allargavano gli orizzonti culturali oltre lo "strapaese"; anche se non sempre si riuscì, per la verità, a mantenere le distanze da un certo nazionalismo missionario, che si manifestava pure nella società salesiana.

Questa separatezza, come ho già presentato, non è però disgiunta, almeno fino al 1931, da una forte spinta all'apostolato-conquista-sfida nei confronti della realtà circostante. Sono da leggere in quest'ottica alcune espressioni del momento: come le processioni o le sempre più ricorrenti manifestazioni pubbliche con tanto di bandiere, gagliardetti e distintivo, ulteriore motivo di tensione tra il mondo cattolico (e salesiano) e quello fascista (1939); come le tematiche spesso ricorrenti negli incontri e nei ritiri spirituali delle Compagnie e dei Circoli, a proposito dell'atteggiamento del "conigliamo", che vuole stigmatizzare lo stile gregario, timoroso, di rispetto umano e dell'impegno e dell'entusiasmo che non sempre il giovane profonde all'interno del Circolo. In questa fase, l'atteggiamento di fondo è quello del giovane lanciato alla conquista della società, quasi in rapporto di sfida con il Regime, con piglio battagliero, consapevole del bisogno di una testimonianza coraggiosa, sull'esempio di grandi modelli recenti, come Pier Giorgio Frassati (†1925), che proprio don Cojazzi contribuisce a far conoscere. Il clima di quel periodo mi pare fedelmente espresso nell'articolo qui riprodotto:

"Il 27 maggio [durante la processione] voi giovani lanciavate al cielo il vostro canto gioioso erompente dal vostro animo caldo di santo amore. Avanti sempre, o giovinezza di Cristo. La fede di Cristo non è una conversazione da salotto, un volume polveroso di biblioteca; essa è forza, è vita, è luce. O amici, voi possedete la forza di Cristo e resterete inerti? Fuori! Fuori! Predicate sui tetti quanto sentite nel cuore. Bisogna uscire. Ma non vedete una gioventù scapigliata percorrere ogni contrada profanando le divine bellezze del creato con costumi di barbari, con canto procace, con provocante sfacciataggine? Ma non vedete come Satana ride e folleggia alla luce del sole? E noi figli della luce, dovremo rimanere nella quiete penombra e piagnucolare sulla tristezza dei tempi? Fuori! Fuori! Le battaglie si vincono sugli spalti delle trincee. Fuori!! Tutte le bandiere spiegate al vento, tutte le teste dignitosamente alte. [...] O giovani cattolici, figli prediletti della Chiesa, fuori, fuori coi Santi, con la Madonna, con Gesù Eucarestia. Noi siamo la giovinezza di Cristo! Bella ed intiera, quella che non è rimasuglio di tormentate e spremute energie, ma fiaccola poderosa, temprata all'esercizio costante della virtù, fiaccola sacra alimentata da ciò che di più puro, di più nobile ci brucia nel cervello e nel cuore. [...] E nel momento del pericolo, della tempesta, ergiamo impavidi la fronte col grido degli eroi: «Potius mori quam foedari», prima la morte che il fango"<sup>50</sup>.

Il sistema educativo salesiano mi sembra che, nel suo impianto generale, mirasse alla formazione spirituale di una forte coscienza "personale" e non di massa, in alternativa netta alla proposta dell'*uomo nuovo* fascista. E ha quindi sicuramente limitato e contrastato, tranne negli anni del consenso, la penetrazione dei miti e

<sup>50</sup> L'articolo "Fuori!! Al sole!" è firmato Barba F., in realtà Don Fori, l'assistente salesiano del Circolo giovanile dell'oratorio S. Paolo, cf "L'Adolescente" 8 (giugno 1929) 45-46.



della propaganda del Regime nei giovani che frequentavano le proprie opere, non senza però alcuni gravi limiti.

In primo luogo, una simile formazione, che accentua sempre più la componente "interiore", a scapito dell'impegno socio-politico, caratteristica che aveva, invece, contraddistinto l'azione salesiana nei primi anni Venti, e che sottolinea soprattutto un'etica privatistica, riguardante la componente personale (l'insistenza sulla purezza è sintomatica), educa "involontariamente" all'indifferenza, in quanto il giovane, vivendo in un'atmosfera "di pace", non viene preparato a confrontarsi con la realtà in termini critici, che non siano quelli moralistici, a scegliere, assumendosi "da solo" le proprie responsabilità nei confronti della vita sociale, con tutte le conseguenze che queste comportano.

In secondo luogo, questa incapacità di assumersi le proprie responsabilità mi sembra accentuata da una componente quanto mai rilevante, almeno così appare dalle Cronache delle case, nel sistema educativo salesiano di quel momento: quella della disciplina<sup>51</sup>. L'antinomia più difficile da risolvere è sempre quella tra autorità e libertà, al cui superamento dovrebbe contribuire quello che don Bosco chiama il clima di "familiarità", capace di influenzare lo stile di convivenza non solo degli educatori in rapporto agli allievi, ma anche degli alunni tra di loro. Emergono su questo punto dei gravi limiti. Il primo riguarda i salesiani educatori, i quali sia per problemi legati al numero dei ragazzi, sia per una concezione "distorta" dell'ordine e della disciplina<sup>52</sup>, frutto di una preparazione pedagogica spesso raffazzonata, interpretano a volte autorità come autoritarismo, di qui il rischio della trasformazione dei collegi in caserme, del castigo in punizione umiliante, del rimprovero in percossa, provocando la reazione dei ragazzi che si manifesta poi in diffidenza, in tacita o espressa ostilità, in aperti gesti di vandalismo, così come testimoniano, da una parte le Cronache delle Case e dall'altra i continui "richiami" dei Superiori maggiori alla pratica del sistema preventivo. Il secondo è che la disciplina "ferrea" certo permette di conseguire, in tempi brevi, dei risultati "tangibili": e i salesiani non esitano a vantarsi dell'ordine che riescono ad ottenere e che suscita, peraltro, l'ammirazione dell'opinione pubblica; ma in tempi "lunghi", mi sembra che il risultato non sia stato positivo, in quanto una pedagogia basata spesso sul "timore servile", e non all'educazione dell'uso della libertà, non genera capacità di acquisire una propria autonomia, comportando, invece, soggezione all'educatore-padrone oggi e a chi detiene il potere domani.

Sul problema della disciplina ecco una pagina "illuminante e critica" che nasce "dall'interno" dell'ambiente salesiano:

<sup>51</sup> È questo un "problema" da sempre presente nella società salesiana: cf José M. PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 44 (2004) 146-150.

<sup>52</sup> Non bisogna trascurare il "deleterio" influsso, in questo campo, di quei salesiani tornati dopo l'esperienza militare della I guerra mondiale.

“Vi sono delle teste così cerchiate di angustia che alla disciplina brucerebbero non solo incenso, ma tutto: purché le file siano diritte e il silenzio assoluto; e tutti i movimenti della giornata scattati al minuto secondo. Il resto non conta nulla. Così un mezzo, in sé giusto, diventa un fine meno che giusto. Date un po' di respiro e sollevate per qualche minuto anche la cappa della disciplina: il Collegio non è una caserma! Il disordine mai, ma un soffio di maggior libertà non sta male. [...] E poi come si avvezza all'uso della libertà chi non ne ha mai avuto un sorso? E poi non sono giovani ragionevoli e buoni, cui potete chiedere una sentita e coscienziosa disciplina? Non è forse una stima reciproca? E questo non avvicina superiori ed alunni per aprire le vie ad una generosa comprensione? Meglio un po' meno di disciplina, ma un po' più di fiducia e confidenza”<sup>53</sup>!

Il sistema educativo salesiano consegue, in quegli anni, dei risultati decisamente positivi nella preparazione dei giovani a diventare “onesti cittadini” per quel che riguarda l'inserimento economico e sociale, sia perché è il frutto di una visione realistica e non conservatrice della società, che si rifà a don Bosco: il mondo “nuovo” avanza con il suo vigore, il suo fascino, le sue conquiste di progresso e di civiltà, non è ragionevole, ma è soprattutto vano opporvisi, chiudersi nella protesta, è “educativo”, invece, operare in funzione della costruzione di un uomo che sappia vivere i valori dell'ordine nuovo; sia per la buona reputazione della scuola salesiana, dovuta alla disciplina e alla professionalità, che costituisce una credenziale importante agli occhi dei datori di lavoro, che non trascuravano peraltro il fatto di una minore conflittualità nelle fabbriche.

Altrettanto non si può dire, invece, per l'educazione politica dei giovani. Mi pare, infatti, che il sistema pedagogico salesiano denunci più di una lacuna, oserci dire a livello “strutturale”, in questo campo, che risulta in modo ancora più grave, data l'epoca di cui trattiamo. La linea della “neutralità politica”, da sempre seguita nella società salesiana e ribadita da don Rinaldi nella lettera ai direttori dell'11 febbraio 1924<sup>54</sup>, dimostrava, infatti, tutta la sua insufficienza in campo teorico e si rilevava per lo meno ambigua sul piano dell'attuazione pratica<sup>55</sup>. Sul piano pratico, infatti, si cercò di mantenere un equilibrio, a volte precario, tra un'aperta lealtà monarchica, che faceva da sempre parte dell'atteggiamento della società salesiana, a partire da don Bosco, ed un sano spirito nazionale, continuamente sottolineato dai Superiori maggiori, anche se la distinzione dal nazionalismo propugnato dal fascismo, abbiamo visto, non sempre fu possibile, specie nel periodo del consenso.

È in campo teorico, a mio giudizio, dove si rivelano le lacune più gravi, in quan-

<sup>53</sup> Sono parole di don Guido Borra estrapolate dalla “Relazione su «Le Associazioni Interne» alle Opere salesiane”. In Istituto Paolo VI, Fondo Presidenza Generale, serie III, b. 13.

<sup>54</sup> In *Atti* 24 (24 marzo 1924) 286-287.

<sup>55</sup> Su questo argomento cf P. BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 48 (2006) 7-100.

to di fronte alle incongruenze del fascismo, quali ad esempio quelle della negazione della democrazia, dell'affermazione dell'antisemitismo o della politica imperialistica che avrebbe portato l'Italia in guerra, l'atteggiamento dominante in ambito salesiano (e cattolico) è stato quello, abbiamo visto, di "rinserrarsi" nei propri spazi, cercando di isolarsi dal resto del mondo, affermando certo in questo modo la propria differenza dai miti fascisti, senza però metterli mai in discussione alla radice. Queste tematiche, infatti, almeno nella documentazione che ho potuto controllare, non sono mai affrontate, discusse o "criticate". Sono ignorate.

L'appuntamento cruciale e, nello stesso tempo, di verifica dell'educazione salesiana (e anche di quella fascista) dal punto di vista politico, avverrà in occasione della guerra e di quel momento del tutto particolare, specie in Piemonte, che sarà la Resistenza. È sicuramente un fenomeno "complesso" dalle mille sfaccettature, quello di analizzare i percorsi umani che conducono alle "diverse" scelte, superando di fatto quella visione limitativa di una Resistenza vista solo come la lotta armata. Ma questo è un capitolo nuovo della storiografia salesiana che sta muovendo i suoi primi passi<sup>56</sup>. Mi sembra, però, di poter affermare, anche se il giudizio ha bisogno di ulteriori conferme, che senza dubbio per alcuni, pochi per la verità, la formazione salesiana è stata alla base della propria scelta democratica e antifascista<sup>57</sup>. In genere, mi pare si possa dire che se è vero che non si è dato spazio ad una cultura autenticamente fascista, è altrettanto vero che non abbiamo contribuito a formare neppure una coscienza apertamente democratica.

<sup>56</sup> Al riguardo vedi i successivi contributi di A. GIRAUDO e F. MOTTO.

<sup>57</sup> Cf W. E. CRIVELLIN (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I Testimoni*. Bologna, Il Mulino 2000.